

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VERONA Messaggio alle Camere. Il primo, pressappoco al giro di boa di metà settennato. Uno scatto di reni. Per tempi e temi la risposta alla sfida che - sotto forma di sfratto anticipato - Berlusconi ha appena lanciato a Ciampi. Non solo perché tutto è avvenuto la settimana dopo quell'autocandidatura pigliatutto. Ma perché l'argomento prescelto per usare lo strumento più impegnativo e solenne che la presidenza della Repubblica abbia in mano - ovvero il potere di messaggio - è una specie di «identikit» del premier in carica e dell'anomalia italiana. In sei principi e proposte: no a «posizioni dominanti» e «concentrazioni nell'informazione» (sottolineato quattro volte in sette cartelle); sì al pluralismo; sì facciata una «legge di sistema» che garantisca opposizione e minoranze; si assicurino vigilanza del Parlamento anche sulle tv private; la Rai non va depauperata, il servizio pubblico deve essere tutelato; per tutti «par condicio».

Sta proprio qui, nell'informazione squilibrata - ammonisce in sostanza Ciampi - il nodo di quello «Statuto» dei diritti che viene invocato, a maggiore e buona ragione in epoca di transizione dal proporzionale al maggioritario. E così nello stesso tempo il presidente rivendica un ruolo istituzionale, il proprio, che da Palazzo Chigi hanno appena fatto intendere di ritenere marginale e alquanto dimesso. Il Quirinale, insomma, non è una monumentale scatola vuota. Dimostrazione: Ciampi, prima di volare qui a Verona, in visita ufficiale alla città, ha convocato in mattinata sul Colle Berlusconi, che - accompagnato dal fido Letta - s'è visto consegnare le sette cartelle fitte di richiami a norme costituzionali e di legge, giurisprudenza, direttive europee.

Un testo articolato, puntuto e privo di svolazzi, in puro «stile Ciampi». Un documento che ammonisce duramente sulle conseguenze di un perdurante Far West dell'informazione nel villaggio di Arcore. E si apre e chiude con un'affermazione icastica: «Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione».

«Principi condivisi», all'uscita il premier s'è affrettato a bruciare i tempi dei tiggì di ora di pranzo: «Ho controfirmato con piacere e soddisfazione». Non ha fatto, insomma, come Andreotti che negò la controfirma a un messaggio di Cossiga che picconava sulle riforme costituzionali. Senonché la prassi istituzionale vorrebbe che il messag-

Uno scatto di reni ad appena una settimana dalla autocandidatura «pigliatutto» del premier



“ Il capo dello Stato spedisce a Berlusconi le regole del pluralismo: in tv niente posizioni dominanti e par condicio per tutti ”



A Verona davanti a Galan governatore polista dice: in democrazia ci si scontra e ci si confronta Poi si vota e ci si rimette al lavoro



# Libertà d'informazione, si fa sentire Ciampi

Primo messaggio alle Camere: centralità del servizio pubblico, vigilanza anche sulle reti private

gio alle Camere dei presidenti venisse letto da Casini e Pera, e quindi reso noto. Ma Berlusconi aveva fretta di metterci cerimoniosamente il cappello, lamentandosi magari retrospettivamente dello scarso «pluralismo» di una rete Rai in campagna elettorale, e dando il via a uno stanco coro di formalistica «condivisione» delle parole di Ciampi da parte del centrodestra, da cui si dissocerà in serata solo la bocca del la verità di un ostile Umberto Bossi: «Prendiamo atto, ma non c'era tutta 'sta urgenza».

Senonché nella sfilza di citazioni di cui si compone il messaggio di Ciampi non dev'essere sfuggita a Berlusconi quella sentenza della Corte Costituzionale che ha ammonito come non basti la semplice esistenza di tv private per assicurare il pluralismo rispetto alle tv di Stato, ma come occorra pluralismo e libertà nel complesso del sistema dell'informazione. Cioè: le reti Mediaset non bilanciano affatto con la loro semplice esistenza il monopolio informativo se non vengono garantite condizioni reali di concorrenza e se non si assicura a tutti l'accesso. E non deve essere stato granché gradito neanche il richiamo a quella direttiva quadro dell'Unione europea che impone a tutti gli Stati membri di mettersi in regola entro luglio 2003. A partire dalla difesa del servizio pubblico. E dall'abbattimento



Il presidente della Repubblica Ciampi, con il presidente del Consiglio Berlusconi, della Camera Casini e del Senato Pera. Foto di Enrico Oliviero/ANSA

## Articolo 87, i poteri del presidente

«Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale». Inizia così l'articolo 87 della Costituzione. Ma subito dopo - nel secondo comma - si dice che «il Presidente della Repubblica può inviare messaggi alle Camere». Inoltre «indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione; autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo; promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti; indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione; nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato». Il Presidente della Repubblica - recita ancora l'articolo 87 - «accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorre l'autorizzazione delle Camere». Infine il Presidente della Repubblica «ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo della difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere; presiede il Consiglio superiore della magistratura; può concedere grazie e commutare le pene; conferisce le onorificenze della Repubblica».

## Stampa e tv, da febbraio 12 richiami

Dallo scorso febbraio sono dodici le occasioni in cui Ciampi ha parlato dei problemi dell'informazione in Italia e a difesa del pluralismo. Questi i passaggi principali di alcuni suoi interventi. 8 febbraio - «Non c'è una democrazia sana se non c'è pluralismo nell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo», disse visitando la redazione del «Secolo XIX» a Genova. 27 marzo - Parlando a Napoli: «Il pluralismo dell'informazione, la possibilità di accedere ai mezzi di informazione, sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia». 17 luglio - In un intervento al Quirinale: «Il pluralismo e la libertà dell'informazione sono condizioni fondamentali per l'esercizio dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione». «La libertà d'informazione deve essere difesa da leggi aggiornate, aggiornando l'esigenza di normative a livello europeo. Ricordo anche una direttiva del Parlamento europeo che «dedica molto spazio all'esigenza di garantire un assetto di mercato e un regime concorrenziale, contrastando la formazione di posizioni dominanti o di concentrazioni in grado di impedire o limitare seriamente la libertà di accesso alle diverse reti».

## Cossiga record: sei messaggi in 2 anni

Prima del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, solo quattro dei suoi predecessori si sono rivolti alle Camere con messaggi. 17 settembre 1963 - Messaggio di Antonio Segni: è incentrato sull'elezione e la nomina dei giudici della Corte costituzionale e sulla non rieleggibilità del Capo dello Stato. 15 ottobre 1975 - Messaggio di Giovanni Leone sulla «crisi» che incombe sul Paese; presenta anche considerazioni sull'attuazione di «principi e istituti della Costituzione». 26 luglio 1990 - Messaggio di Francesco Cossiga su problemi riguardanti la giustizia. 6 febbraio 1991 - Messaggio di Cossiga su normativa e funzioni del Csm. 26 giugno 1991 - Messaggio di Cossiga dedicato alle riforme istituzionali. 7 novembre 1991 - Messaggio di Cossiga sul problema della tempestiva nomina dei giudici della Corte costituzionale. 28 gennaio 1992 - Messaggio di Cossiga sul problema della responsabilità disciplinare dei magistrati. 30 aprile 1992 - Messaggio di Cossiga. È un saluto ai «signori del Parlamento» nel momento delle sue dimissioni. 18 settembre 1996 - Messaggio di Oscar Luigi Scalfaro sull'unità d'Italia e sui rischi di una secessione.

delle «concentrazioni» e da uno Statuto dei diritti di informazione e di accesso delle minoranze. Con prosa un po' burocratica Ciampi fa gelidamente notare, infatti, che «dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti considerati di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo». Traduzione: se si continua così, siamo fuori legge, oltre che fuori dall'Europa. Il conflitto di interessi non è nominato esplicitamente, ma il tema è quello.

È il dodicesimo intervento sul tema in cinque mesi: il primo avvenne a febbraio e il primo a Genova nella sede della redazione del «Secolo XIX», l'ultimo qualche giorno fa al Quirinale davanti ai giornalisti premiati dalla giuria del «Saint Vincent». Ma questo non sminuisce la novità e il rilievo del messaggio, uno dei più penetranti strumenti che la Costituzione consegna agli inquilini del Quirinale. Ciampi interloquisce con il Parlamento, non l'aveva mai fatto in tutt'e tre gli anni del suo mandato. I suoi predecessori - tranne Cossiga, che detiene il record dei sei messaggi - hanno usato questo tipo di intervento con molta parsimonia.

Nella scelta del tema c'è un'evidente segnalazione dell'anomalia indotta dall'impero berlusconiano. Per la scelta dei tempi, che vengono a cadere giusto subito dopo l'uscita presidenzialista di Berlusconi, le fonti ufficiali si limitano a informare che il testo era pronto da qualche giorno, e che non ha subito recenti ritocchi.

Ma è palese il senso del botta e risposta che è andato in scena ieri mattina al Quirinale, e che ha avuto il suo «pendant» a Verona. Nel pomeriggio - davanti a un Giancarlo Galan, governatore polista, che cercava di sviare il discorso dalla perdurante polemica della giunta regionale con il sindaco di centrosinistra Paolo Zanotto - Ciampi ammoniva contro i nuovi centralismi delle Regioni verso i Comuni. E incitava: «In democrazia ci si scontra, ci si confronta. Poi si vota e quindi ci si rimette al lavoro. Questa è la buona regola del gioco».

E, a tarda sera, in mezzo a ventimila in piedi a salutarlo nell'Arena romana, una standing ovation che vale ben più di un sondaggio. Vera soddisfazione per uno che Berlusconi perseguita a ogni visita sul Colle con i tabulati di Datamedia che danno il premier in testa alla classifica dei più «amati». Inno di Mameli, in versione sinfonico-corale dei duecento artisti dell'Arena. Versione più densa di sonorità del solito. Così è parso ai critici musicali. Ciampi e donna Franca felici e sorridenti. A noi è parso: più del solito.

Senza condizioni di concorrenza le reti Mediaset non bilanciano il monopolio informativo



## il testo del messaggio

# Pluralismo e imparzialità, garanzie supreme

Pluralismo e imparzialità sono «garanzia e strumento essenziale per realizzare una democrazia compiuta». Serve una «legge di sistema per regolare tutta la materia delle comunicazioni», dalla radio alla tv ai giornali. Nel suo primo messaggio alle Camere Carlo Azeglio Ciampi prende di petto il tema cruciale della libertà di informazione e lo lega esplicitamente all'anomalia italiana. Le leggi italiane e le norme europee non consentono, ammonisce, le «posizioni dominanti» e le «concentrazioni». Tanto più nel nostro paese perché - osserva - «quando si parla di statuto delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno cercate in un adeguato assetto della comunicazione». Ne derivano alcuni imperativi essenziali. Bisogna tutelare il servizio pubblico radiotelevisivo e il suo «ruolo centrale». Sulla Rai tv il nuovo ruolo delle Regioni non implica una diminuzione di quello dello Stato, che «svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità nazionale e dell'identità culturale» che ha le sue «radici» negli ideali del Risorgimento e della Resistenza e nella Costituzione. La commissione di vigilanza dovrebbe occuparsi anche delle tv private, estendendo il concetto di par condicio. In dettaglio il messaggio contiene una serie di importanti richiami per il legislatore.

PLURALISMO E POSIZIONI DOMINANTI. Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, è

Gli stessi principi presenti nelle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio della Ue



accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale. Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva, e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Dato essenziale della normativa in vigore - rileva Ciampi - è «il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo». La giurisprudenza costituzionale

ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione di «assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione». Ma che significa pluralismo? «La sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo «esterno») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrono ulteriori misure «sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche» (cosiddetto «pluralismo interno»).

I VINCOLI EUROPEI Gli stessi principi hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa «comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo». Si va verso un progresso galoppante: «Nel volgere di pochi an-

ni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costizione o al rafforzamento di posizioni dominanti». Attenzione, però: non bisogna illudersi che «il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione» possano «essere conseguenza automatica del progresso tecnologico». Saranno, quindi, necessarie «nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo».

UNA NUOVA LEGGE DI SISTEMA Per tutti questi motivi è urgente l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelevisivi, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

«Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il trattato di Amsterdam, che vincola tutti i paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collega-

to alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo».

MINORI E REGIONI. Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, «troppo spesso - è il rimprovero del presidente - non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive». La recente riforma costituzionale in senso federalista del «Titolo V» della Costituzione, «che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente in

sie e a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali», non ridimensiona affatto il ruolo dello Stato. «Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali». Così «lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e

della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice entro la quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione. La cultura è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE Ciampi inserisce nel suo messaggio

Il rispetto per i diritti dei minori troppo spesso disattesi nelle programmazioni televisive



una riflessione politico-istituzionale: «Nel preparare la nuova legge - invita - va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale e alla scelta maggioritaria. Quando si parla, perciò, di «statuto» delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, «le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione».

LA COMMISSIONE DI VIGILANZA Il capo dello Stato suggerisce un punto essenziale della nuova legge: estendere poteri e compiti dell'attuale commissione di vigilanza: «La vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della par condicio». Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.